



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

Visita al CIE di Milano – 3 aprile 2013

Il 3 aprile 2013 una delegazione di avvocati composta dal Segretario dell'Unione Vinicio Nardo, dal componente di Giunta Manuela De Orsola, dai componenti dell'Osservatorio carcere Mirko Mazzali, Michele Passione e Antonella Calcaterra e dal Presidente della Camera penale di Milano Salvatore Scuto con gli avv.ti Francesco Sbisà e Giovanni Bellingardi componenti del direttivo, ha visitato il CIE di via Corelli di Milano.

Dopo la visita al CIE di Gradisca la delegazione dell'Unione è stata autorizzata alla visita di altro CIE, luogo notoriamente destinato al trattenimento ai fini della identificazione ed espulsione, ma in concreto, luogo di detenzione a tutti gli effetti.

La struttura è circondata da mura e all'esterno vi è una barriera con l'esercito e la polizia per i controlli, oltre a varie videocamere; il luogo di trattenimento è inoltre circondato da alte sbarre di ferro. La struttura ha una capienza di 132 persone, al momento ne ospita 57, anche perché una parte è in fase di ristrutturazione.

Nel 2012 vi sono stati 568 imbarchi (espulsioni), su 871 ingressi.

Sempre nel 2012 sono state presentate 113 domande di asilo politico il cui esito è stato positivo per 27 di esse. Nel corso del 2012, 107 trattenuti sono usciti per ragioni di incompatibilità al trattenimento nella struttura.

Nel corso della visita siamo stati accompagnati dal responsabile della Croce Rossa Italiana, ente che gestisce il centro, e dalla responsabile CIE della Prefettura di Milano. Ci sono stati messi a disposizione informazioni e dati richiesti e ci è stata consentita una visita completa del centro.

Ci è stato riferito che i tempi di permanenza non raggiungono quasi mai i 18 mesi, il periodo massimo è stato di 1 anno e due mesi (infatti alcuni trattenuti ci hanno riferito di essere nel centro da un anno), e che di solito sono inferiori a 6 mesi.

La struttura è costituita da 4 corridoi chiusi a chiave (uno dei quali con lavori di ristrutturazione in corso), all'interno di ciascuno dei quali vi sono varie stanze, ognuna delle quali ha 4 letti fissati a terra e un armadio in muratura. In ogni corridoio vi è una parte comune con televisione e



distributore di bevande, protetto da una struttura di sicurezza per evitare il prelievo di monete (per quanto riferitoci), un cortile di cemento con alte inferriate per il passeggio e una zona con bagni e docce. I trattenuti trascorrono tutto il loro tempo nel settore-corridoio, con possibilità di uscita nel cortile. Le stanze sono aperte mentre la porta del settore-corridoio è chiusa dall'esterno e "gestita" da operatori della Croce Rossa.

La Prefettura, in deroga al regolamento (DPR 394/1999) e in forza di una disposizione vigente in tutti i centri, per ragioni connesse alla sicurezza susseguenti ad alcuni "disordini" avvenuti all'interno dei centri, non consente l'utilizzo del telefono cellulare, ma solo del telefono pubblico posto in un corridoio centrale sul quale affacciano i 4 settori-corridoi.

Ad ogni trattenuto viene fornito un buono cartaceo del valore di 5 euro ogni 2 giorni, con il quale è possibile acquistare vari generi di beni, mediante un elenco che viene consegnato. E' inoltre garantito un servizio di vendita di sigarette e schede telefoniche. E' servito un vitto anche se chi ha la possibilità può effettuare ulteriori acquisti di beni di necessità. Sono previsti colloqui con i familiari e gli avvocati, ma tale facoltà non appare esercitata in modo diffuso.

Nel centro di trattenimento non ci sono biblioteche, spazi ricreativi e/o di socialità comune. Vi sono due mediatori culturali, comunque insufficienti, vista l'eterogeneità delle etnie dei detenuti.

Al momento dell'ingresso il trattenuto è sottoposto a visita medica per verificare le condizioni fisiche e la compatibilità o meno. Il servizio infermieristico e medico è gestito dalla Croce Rossa Italiana che è l'ente gestore.

L'infermeria è aperta 24 ore, mentre il medico è presente dalle 13.00 alle 21.00 tutti i giorni, domenica compresa. I medici che lavorano presso il CIE fanno formazione anche presso medici psichiatri al fine di meglio gestire le problematiche più frequenti e le richieste corpose di somministrazioni di psicofarmaci. Molti pazienti arrivano dal carcere con dosaggi importanti di medicinali psichiatrici che, ove possibile e a tutela dei medesimi trattenuti, vengono via via ridotti. L'ente gestore quando riceve in carico un trattenuto proveniente dal carcere chiede sempre riscontro alla struttura di provenienza delle terapie in atto e delle prescrizioni precedenti, non viene tuttavia acquisita la cartella clinica a causa dei costi (circa 45 euro) che la struttura non è in grado di sopportare.

Al momento dell'ingresso è fatta compilare una scheda di accoglienza ed è consegnato un modulo in italiano con la indicazione dei servizi che la Croce Rossa mette a disposizione.



Il centro di Milano e' gestito dalla Croce Rossa Italiana che opera con 31 operatori a rotazione, medici, infermieri. Un giorno alla settimana è previsto un servizio di consulenza legale sempre messo a disposizione da un avvocato scelto e retribuito dalla Croce Rossa. Meno chiara è la modalità di individuazione del difensore d'ufficio.

Al di là degli sforzi degli operatori, il CIE di Milano, al pari di quello già visitato, resta un carcere a tutti gli effetti senza però offrire le garanzie giurisdizionali previste per chi sta scontando una pena; ad esempio appaiono poco rispettate le modalità di trattenimento di cui all'art. 21 del DPR 394/99 che prevedono libertà di colloquio all'interno del centro, libertà di corrispondenza anche telefonica, interventi di socializzazione e rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo.

Non esistono associazionismo o volontariato con progetti volti a riempire il vuoto di questi trattenimenti.

All'interno delle mura vi è molta polizia e nessuna traccia di volontari e/o aiuti sociali. Il vuoto più assoluto.

I trattenuti spesso non riescono a capire le ragioni di trattenimento, che è poi una vera e propria detenzione con sbarre alle finestre e reticolati per impedire fughe, e soprattutto non hanno alcuna certezza in merito alla tempistica del loro trattenimento.

Siamo entrati in un reparto e molti di loro ci hanno raccontato le loro storie e ci hanno chiesto di capire e di sapere cosa sarà di loro.

Molti provengono anche da luoghi lontani, altri hanno madri o famiglie con la cittadinanza italiana. Le modalità di destinazione dei trattenuti ai CIE sono stabilite dal Ministero. Quindi talvolta chi viene fermato a Milano viene inviato a Gradisca e chi viene fermato a Roma viene inviato a Torino.

Così arrivano a Milano persone che stavano altrove.

Da qui la fatica anche ad organizzare una difesa, a recuperare documentazione e a mantenere relazioni.

Molti aspetti appaiono illogici e disumani in questa detenzione amministrativa - quale ad esempio il fatto che se un trattenuto risulta incompatibile per patologie sanitarie che richiedono cure che il Centro non è in grado di soddisfare, lo stesso non viene ammesso e nei suoi confronti viene emesso un foglio di via, disinteressandosi della gestione delle sue condizioni di salute - priva delle



garanzie delle detenzioni ordinarie e difficilmente rispettose pure dei parametri contenuti dal DPR 349/99.

Il Responsabile del Centro ci riferisce che ai trattenuti che necessitino di cure mediche (ad esempio per cure ormonali, per molti trans presenti nel CIE), ove non si presenti un quadro di incompatibilità con la permanenza nella struttura (nel qual caso si viene rilasciati con l'invito ad allontanarsi dal territorio nazionale), esse non vengono prestate, siccome privi del codice stp, in patente violazione dell'art.35, comma III, D.L.vo n.286/98. Viene riconosciuta l'illegittimità della prassi, contra legem, e ci viene segnalato come andrebbe concertato con le ASL un diverso trattamento sanitario.

Appare quantomai necessario un ripensamento dell'intero sistema dei trattenimenti.

Non è accettabile che persone che hanno trascorso tanto tempo in detenzione debbano sostare altri mesi, se non più di un anno talvolta, per una identificazione che doveva e poteva essere fatta in costanza di detenzione.

Non è accettabile che non esista una giurisdizione che vigili e controlli il rispetto dei diritti umani e giuridici dei trattenuti-detenuti in assenza di commissione di un reato.

Come ben aveva evidenziato il Giudice di Crotona è necessario garantire e promuovere un effettivo controllo giurisdizionale delle procedure amministrative ed il ripristino della dignità delle persone straniere e della legalità, intesa come auspicabile e concreta applicazione delle normative comunitarie.

Milano, 3 aprile 2013